

taria, in quanto permette di approfondire la riflessione sugli aspetti epistemologici e metodologici della medicina: non a caso, l'ultima parte del volume, dopo una digressione sulla componente femminile tra gli esercenti la professione sanitaria, è dedicata alla professione medica nel ventesimo secolo ed alle prospettive future della medicina, nel quadro delle emergenze sanitarie che caratterizzano il nostro tempo.

Scevro da intenti agiografici, il volume, scarno nello stile, ma estremamente completo ed esauriente, fornisce una serie di interessanti informazioni sulla medicina americana, raccogliendo dati ed elementi ed offrendoli al lettore in una visione completa in una prospettiva diacronica che ha, come punto di partenza, l'età moderna e che quindi individua i contorni di una cultura *in fieri* nella conquista della sua fisionomia.

Donatella Lippi

BECCHI Egle, JULIA Dominique (a cura di), *Storia dell'Infanzia. Vol. I Dall'Antichità al Seicento; Vol. II Dal Settecento ad oggi*. Roma-Bari, Laterza, 1996 pp. XXXVII - 419; 493.

La realtà infantile negli ultimi due secoli è stata interpretata attraverso concetti adultomorfi e proponendo osservazioni e interrogativi che, anche attualmente, lasciano insoddisfatti. Se studi di antropologia, sociologia e pediatria si sono indirizzati con una attenzione più concreta nei confronti della condizione infantile, e i contributi interpretativi proposti dalla psicoanalisi sono stati quelli più interessanti e provocatori, purtuttavia la storia dell'infanzia non può essere considerata in modo progressivo.

Basti pensare alle condizioni di sfruttamento e ai delitti compiuti nei confronti della dignità e della integrità infantile che ci vengono continuamente proposti dalle cronache di ogni parte del mondo e dalle esperienze di ogni cultura. D'altro canto, è sorprendente valutare in questo contesto anche i rapidi sviluppi della pediatria, specie se si considera che il primo ospedale per bambini è stato fondato in Francia - a Parigi - solo nel 1802 e che una definizione coerente ed autonoma di malattia pediatrica è rin-

tracciabile soltanto dopo i grandi rivolgimenti che la medicina ha subito nel XIX e nel XX secolo. Per molti secoli, infatti, la condizione dei bambini è stata relegata alle dimensioni di imperfezione e di incompletezza che ne caratterizzano, per esempio, tutta l'evoluzione antica, specie per quanto concerne il pensiero medico. È certamente questa una delle ragioni per cui in tutto il C.H. non si rintraccia un trattato specificamente dedicato alle malattie dell'infanzia (eccettuati gli *Aforismi* III, 24-26 ed il trattato sulla dentizione), delle quali anzi l'autore segnala una comunanza di sintomatologia con le patologie della fase adulta della vita; e a questo concetto medico funge da sostrato quello filosofico, espresso da Platone nella *Repubblica*, o la teorizzazione svolta da Aristotele di uno statuto fisiologico ed etico che condanna l'essere bambini alla condizione di incompiutezza, cui si è accennato, e che rappresenta il livello zero di un processo evolutivo determinato attraverso l'intervento di pratiche educative.

Solo in epoche recentissime, la storiografia dell'infanzia ha superato questa forma di blocco antico e ha fatto progressi notevoli nella definizione di una sfera privata dell'infanzia, che dai fondamentali contributi di Philippe Ariès in poi ha acquisito una dimensione che oggi è stata definitivamente assimilata, e che costituisce il nucleo centrale di elaborazione di questi due testi; essi tentano infatti di superare definitivamente quella lettura adultomorfa dell'infanzia per analizzarne, in maniera *interna* e da un'ottica, per così dire, di *pertinenza infantile*, le vicende, i testi, le esperienze, la storia, che finiscono per diventare quelli del mondo degli adulti. Questo processo di lettura di una fase della vita è reso possibile solo dalla consapevolezza del fatto che fornire una visione globale e continuativa della storia dell'infanzia è progetto utopico: per ogni periodo storico mutano di entità i materiali disponibili ed i loro metodi di lettura, così come si modificano le pressioni sociali a cui la categoria *bambini* è sottoposta. L'intenzionalità espressa dagli Autori è stata dunque quella di ribaltare materiali e metodi, al fine di fornire non una o più risposte ma, presentando l'infanzia come problema, cercare di evidenziare la specificità di ogni epoca storica attraverso l'analisi di temi generali. A fianco di tale progetto, si sono forniti saggi di taglio specialistico per quelle situazioni che sono state ritenute fonamen-

tali per una comprensione approfondita delle varie epoche, realizzati di volta in volta sulla base del materiale disponibile, alla ricerca di documenti di prima mano in cui trovare tracce d'infanzia e di spunti di una lettura nuova e più pertinente di tale materiale.

Elio De Angelis

AA.VV., *La medicina nella storia*. A cura di Luigia Melillo Corleto, Luciano Editore, Napoli, 1995, pp. 144.

Dall'apporto della paleopatologia sino alle recenti acquisizioni della medicina sperimentale - che hanno allargato il campo di indagine della riflessione bioetica - questo volume raccoglie gli Atti di un Convegno organizzato a Napoli da Luigia Melillo il 6 maggio 1994. Emerge un percorso di una storia della medicina che è intesa sostanzialmente come storia delle idee, trama che dipana i suoi percorsi dalle epoche preistoriche attraverso le acquisizioni della medicina classica e fino all'eredità che essa ha trasmesso alle scuole medievali e rinascimentali. In tal senso, è fondamentale ricordare il fatto di trovarsi di fronte ad una serie di discipline sorelle che si forniscono reciprocamente i dati sulla base dei quali tracciare da un lato la storia della nascita e della diffusione patologica, dall'altro quella delle idee sulla malattia che ne condizionarono anche l'approccio terapeutico.

L'analisi del dato paleopatologico attraverso l'esame del reperto organico superstite, è talvolta in grado di stabilire l'effettiva esistenza e diffusione di una data malattia in un arco di tempo e di definire i nessi e le parentele fra le varie forme di malattie attuali (L. Capasso, *L'apporto della paleopatologia alla storia della medicina*, p. 27), attraverso lo studio della loro evoluzione correlata alle pressioni (ad esempio demografiche) ed alle modificazioni ambientali.

La storia delle pratiche terapeutiche, tra le quali sono menzionate quelle, celebri, della trapanazione cranica e della cura delle fratture, costituisce un utile esempio della sovrapposizione della testimonianza testuale con quella paleopatologica, e del legame che collega le acquisizioni della paleopatologia con quelle

della pratica medica in antico anche negli aspetti antropologici; lo sviluppo dell'*empeireia* dei filosofi milesi porta la medicina alla concezione ippocratica nella quale, dalla concezione della malattia legata all'intervento punitore della divinità irata, si passa alla determinazione di una realtà medica, creata attraverso l'osservazione razionale di fenomeni svincolati, nella loro genesi ed evoluzione, dalla sfera del sovrannaturale. La malattia è data da variazioni che alterano un equilibrio corporeo, sostanzialmente basate su una modificazione qualitativa, della quale, però, *Ippocrate avverte tutti i limiti*, in relazione tanto alla consapevolezza che la misura è condizione di conoscenza fenomenologica quanto alla imprescindibile singolarità di ogni corpo, di ogni persona, di ogni paziente (L.R. Angeletti, *Concetto di misura e medicina nel mondo greco-ellenistico*). La medicina romana, nella quale l'esperienza greca si innesta sul terreno delle pratiche dell'antica medicina patriarcale catoniana, è invece, sostanzialmente, *prassi* destinata al pubblico, attraverso la progettazione di impianti sanitari e lo studio delle interrelazioni tra ambiente e salute, che arriva a condizionare la pianificazione urbana nell'opera di architetti ed ingegneri. In un contesto sociale vivacemente caratterizzato, si definisce a Roma un nuovo *status* per il medico, che si trova ad operare in strutture la cui organizzazione e diffusione sarà seguita dall'opera del legislatore (L. Melillo Corleto, *Medicina pubblica nella Roma antica*).

L'eredità di questa grande tradizione medica si trasferisce nella scuola medica salernitana che, se da un lato produce una variata classificazione dell'entità patologica, dall'altro prescinde totalmente dalla definizione di una realtà anatomica (M. Oldoni, *Dimensioni europee della Scuola medica di Salerno*); essa costituirà il centro di interesse di una ricerca successiva che, prendendo avvio dall'esperienza artistica della Firenze del Rinascimento, arriverà ai grandi sviluppi del pensiero medico propri del XVI e del XVII secolo, da Berengario da Carpi ad Andrea Vesalio, a Girolamo Fabrizi da Acquapendente fino agli studi muscolari di Giovanni Alfonso Borelli (R.A. Bernabeo, *L'analisi del movimento nella medicina fra XV e XVII secolo*).

Storia della medicina è anche, inevitabilmente, storia delle scoperte, in particolare quando all'esperienza di origine ippocratica si sovrappone anche l'esperimento (M. Baldini, *Claude*